DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm. di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Teatri spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziarie, Banche Legali L. 180 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI: PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TELEGRAMMA DA RIETI

456 MILA LIRE VERSATE SUPERANDO OBIETTIVO CI IMPEGNAMO ALTRE 200 MILA. Carassi

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 246 | MARTEDI' 18 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

IL DISCORSO DI DE GASPERI

Quando il 30 settembre si concluse alla Camera il dibattito sulla politica economica, furono molti a stupirsi che De Gasperi non avesse saputo trovare una parola per rispondere e confutare, se credeva, le proposte che Togliatti presentò a nome dell'opposizione e che divennero poi il centro di una discussione e di una polemica ancora oggi vive nella stampa e nel Paese; dovette stupirsene lo stesso presidente del gruppo parlamentare democristiano, on. Cappi, se tentò, a dibattito concluso e procurandosi un rimbrotto di Gronchi, di imbastire, in fretta e furia, quella replica che De Gasperi non aveva saputo trovare.

Da allora non è passata settimana, anzi non è passato giorno che la stampa governativa non ci abbia annunciato, in questa e in quella occasione, l'intervento e la replica di De Gasperi nella polemica che intanto si era allargata e approfondita ed era divenuta l'asse di tutto il dibattito politico. Di rinvio in rinvio, l'ultimo annuncio ci è stato dato, con chiasso e rilievo di titoli, alla vigilia della commemorazione di Rho, dove il Cancelliere si è recato a ricordare quel Filippo Meda, che fu una delle figure centrali del movimento cattolico-popolare del primo venticinquennio del secolo e che sacrificato scomparve dalla sua direzione effettiva, quando il Vaticano e i gruppi dominanti allora nel partito clericale decisero il compromesso con il fascismo.

E' dunque con comprensibile curiosità e con interesse che siamo andati a leggere ieri mattina il resoconto del discorso tenuto a Rho dall'on. De Gasperi. Fosse perchè egli aveva smarrito le cartelle del discorso nel viaggio o fosse perchè i giornali governativi avevano raccontato bugie anche in questo caso, fatto sta che nel discorso di Rho la famosa e attesa replica non vi è stata. Il Presidente del Consiglio ha preferito darsi alla «analisi dei sentimenti», spiega un giornale democristiano; e affondato nella psicologia, ha trovato, in un momento pure così ricco e nuovo della situazione italiana e internazionale, solo una o due frasi da dedicare alle questioni brucianti del nostro Paese.

Raccogliamola ugualmente questa frase, poichè essa ci viene dal Presidente del Consiglio:

«Una migliore, una più avanzata organizzazione della libertà politica al di là dei termini della nostra Costituzione non si può pensare o almeno non se ne vede esempio nella realtà universale di oggi. Che cosa resta al di là di questa ultima trincea? Forse la cosiddetta democrazia popolare dei Paesi orientali, cioè la dittatura totalitaria dello Stato-partito?»

Noi per la verità riteniamo che qualche cosa di meglio e di assai più avanzato dell'attuale Costituzione italiana sia stato non solo pensato, ma sia divenuto ormai trionfale realtà in una parte non breve di questo nostro mondo.

Ma vogliamo tralasciare questa polemica: stiamo pure alla Costituzione italiana, questa che il Presidente del Consiglio considera come le colonne d'Ercole del pensiero politico.

La Costituzione italiana? Evviva! Da due anni tutta la nostra politica, tutte le nostre critiche al governo sono fondate sulla richiesta di applicazione, finalmente, della Carta approvata dalla stragrande *maggioranza* del popolo italiano. Da due anni i nostri rappresentanti in Parlamento e le organizzazioni democratiche chiedono che cessi la vergogna di ministri, prefetti, questori, commissari i quali violano le libertà civili scritte nella Costituzione. E invece ecco i fatti: i fatti di Carbonia, di Teramo, di Pescara, gli arresti *illegali* di partigiani nell'Emilia, i soprusi delle autorità governative durante lo sciopero bracciantile, gli assassinii.

La Carta costituzionale? Ma in quella Carta, all'articolo 4, è affermato il diritto al lavoro per tutti i cittadini; all'articolo 36 è affermato il diritto del lavoratore ad una retribuzione «in ogni caso sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»; all'articolo 38 si dice che ogni cittadino «sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale». I fatti invece sono: due milioni di disoccupati, i licenziamenti all'Isotta Fraschini, gli assegni familiari negati ai braccianti, gli stipendi degli statali, la fiducia piena di Pella all'iniziativa privata e cioè al diritto dei padroni di fare come credono. Così bella la Costituzione, e perchè allora non fate nulla per applicarla, anzi la negate nei suoi principi con la vostra politica?

Si chiede che cosa ne sia stato della riforma agraria affermata nella Costituzione; si chiede quale applicazione abbia trovato il principio del controllo operaio scritto nella Costituzione; si chiede quando mai sia stato presentato dal governo al Parlamento un progetto di riforma previdenziale, pure richiesta dalla Costituzione. Si domanda che cosa abbia fatto il governo non diciamo per risolvere, nello spirito della Costituzione, i problemi pesanti del Mezzogiorno, ma almeno per non aggravarli.

Ci basta la Costituzione, questa sconosciuta e calpestata e quanto lontana ancora dal rappresentare la realtà italiana. E vano che Scelba oggi o domani, secondo quanto annunciano per l'ennesima volta i giornali governativi, venga a risponderci che i comunisti italiani debbono sganciarsi dal Cominform; questi *slogan* alla Goebbels non dicono nulla e non servono a nulla ai milioni di disoccupati, agli statali a 30 mila lire, ai senzatetto, ai carcerati ingiustamente, ai licenziati dell'Isotta e della Breda, ai diseredati del Mezzogiorno, che da due anni chiedono e attendono l'applicazione della Costituzione. Ci dica Scelba quello che non sa dire De Gasperi: perchè il governo non dà e non vuole dare applicazione ai principii dell'articolo 4, dell'articolo 15, dell'articolo 21, degli articoli 36 e 38, degli articoli 43 e 44 della Carta costituzionale; risponda alle accuse precise dell'opposizione che hanno documentato come i principii scritti in questi ed altri articoli, approvati anche dal partito democristiano, siano stati calpestati nello spirito e nella lettera.

PIETRO INGRAO

CONTRO LE MINACCE ANTICOSTITUZIONALI DEL GOVERNO

Sollevazione di tutti gli statali in difesa del diritto di sciopero

Anche gli aderenti alla LCGIL stigmatizzano la D. C. - L'agitazione dei lavoratori poligrafici - Il dibattito sulla politica estera

L'agitazione degli statali, rimasta per alcune settimane allo stato latente, è tornata di colpo in primissimo piano. Il governo, per bocca del Ministro del Tesoro Pella, ha ribadito domenica ad un giornale del mattino che non intende in alcun modo aumentare lo stanziamento di 24 miliardi per gli adeguamenti salariali ai dipendenti dello Stato. Tale cifra è unanimemente giudicata del tutto insufficiente da tutte le categorie del pubblico impiego e da tutte le loro rappresentanze sindacali.

Le controproposte presentate dalla Federazione unitaria degli statali *prevedono un aumento* del 10 per cento sulla paga base di tutti i dipendenti, l'estensione a tutti i gradi senza eccezione dell'indennità di funzione che il governo vorrebbe riservare ai gradi alti, l'unificazione del carovita su base nazionale al livello massimo (120 per cento), l'aumento degli assegni familiari e l'abolizione di tutte le limitazioni in atto in questo campo. Ciò comporterebbe una spesa aggirantesi sui 50 miliardi.

Ai motivi di malcontento di carattere economico si aggiunge una altra gravissima questione che investe la libertà di azione dei pubblici dipendenti in campo sindacale: è la questione del diritto di sciopero che, come è noto, il recente Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha preteso negare agli statali. La Segreteria della CGIL e le Segreterie delle Federazioni e dei sindacati nazionali aderenti hanno già apertamente espresso il loro rifiuto a qualsiasi *esclusione o limitazione in questo* campo. E' estremamente significativo che ieri, nel corso del congresso della «libera federazione degli statali» (democristiana), i presenti abbiano in un primo tempo imposto la discussione sull'argomento del diritto di sciopero e successivamente, attraverso la voce dei vari oratori, si siano tutti espressi a favore del mantenimento del diritto stesso. «Gli oratori — dice un comunicato ufficioso — hanno concordemente stigmatizzato l'atteggiamento di alcuni partiti che si sono dichiarati contrari a questo diritto. Su questo problema il congresso ha votato all'unanimità un ordine del giorno».

Nello stesso senso — fatto altrettante significativo — si è pronunciato il Consiglio generale dell'Associazione Nazionale dei Funzionari Direttivi dell'Amministrazione dello Stato (*direttori generali, capi divisione, ispettori generali, capisezione*, ecc.), associazione non aderente ad alcuna organizzazione sindacale. Dopo aver posto le rivendicazioni economiche dei funzionari direttivi, il Consiglio generale ha riaffermato in un ordine del giorno che *qualsiasi limitazione al loro diritto di sciopero sarebbe incostituzionale, in quanto la Costituzione riconosce tale diritto senza escluderne alcuna categoria.*

L'altro settore sindacale in cui la lotta è più acuta è quello dei poligrafici. Ancora ieri, sia in mattinata che a tarda sera, si sono svolti incontri nel corso dei quali i rappresentanti dei lavoratori hanno svolto un'azione assidua per piegare la resistenza dei padroni. **Qualora non si dovesse giungere ad una composizione «in extremis», dalle 18 di oggi la categoria riprenderà la lotta. Verranno sospese su scala nazionale le ore straordinarie e verrà attuato lo sciopero totale nelle zone che verranno tempestivamente precisate e per la durata che sarà fissata dagli organismi responsabili.**

Bastano queste due agitazioni sindacali — che, del resto, si sviluppano nel quadro più ampio della crisi economica ed industriale italiana — a mettere in luce l'assoluta insufficienza delle dichiarazioni fatte domenica a Rho dal Presidente del Consiglio. Senza entrare nel merito del discorso ci limitiamo a segnalare l'imbarazzo e la delusione della stampa governativa la quale si trova priva di una qualsiasi indicazione politica seria all'inizio di una settimana in cui verranno a maturazione problemi di vitale interesse. Oggi, infatti, mentre il Senato dovrà definire il suo atteggiamento nei confronti dell'amnistia, la Camera ascolterà la risposta di Scelba al massiccio attacco condotto dall'Opposizione contro la politica interna in tutti i suoi aspetti.

Domani, con il ritorno di Pacciardi dalla sua missione atlantica, le polemiche sulla politica estera riceveranno nuovo impulso. E' sintomatico che mentre il giornale della sinistra D. C. annuncia che le dimissioni di Sforza si avranno — probabilmente — dopo il dibattito parlamentare sul bilancio degli esteri, l'agenzia americana *INS* ha da New York che, subito dopo il voto dell'ONU sulle colonie, gli ambasciatori italiani a Washington e a Londra verrebbero sostituiti.

Interrogato in merito al dibattito parlamentare sulla politica estera che avrà inizio tra due o tre giorni il compagno Pietro Nenni ha dichiarato: «A me pare impossibile che la Camera non voglia riesaminare la situazione che si è creata dopo i più recenti avvenimenti: dall'annuncio di Truman sulla bomba atomica sovietica alla Repubblica popolare cinese e alla Repubblica orientale tedesca, avvenimenti che hanno messo completamente in crisi la politica americana, quale si era svolta finora. Le nostre disavventure coloniali sono un episodio importante ma che non si può distaccare dal quadro della situazione generale».

Resta confermata per dopodomani la convocazione del Consiglio dei Ministri

I partigiani lotteranno per difendere la Resistenza

Il testo dell'ordine del giorno votato nella grande assemblea di Modena

Ecco l'ordine del giorno votato dal Convegno Partigiano di domenica a Modena:

«Il Comitato Nazionale dell'ANPI, i parlamentari partigiani, gli scrittori e gli esponenti della Resistenza riuniti a Modena il 16 ottobre esprimono il fiero e commosso omaggio di tutta l'Italia partigiana a questa città che con i suoi 18.000 combattenti per la libertà i 1.300 caduti, il martirio e l'eroismo dei suoi figli — 23 medaglie d'oro, 144 d'argento, 23 di bronzo — l'efficacia della sua lotta popolare che piegò le truppe nazifasciste e meritò la medaglia d'oro al suo gonfalone, è stata fra le prime nell'epopea partigiana dell'Emilia e dell'Italia,

denunciano alla Nazione la campagna antipartigiana che — condotta in tutto il Paese come elemento essenziale di una generale offensiva antipopolare — è arrivata in questa città al vergognoso e incredibile risultato di 3.500 partigiani interrogati e fermati, e di oltre 500 partigiani attualmente in carcere, tra cui alcuni di quelli che più contribuirono alla sua gloria,

chiamano tutti gli italiani, di qualsiasi corrente, che hanno a cuore la Repubblica, a considerare come in questo modo venga offesa non soltanto la legge, per cui non sono perseguibili le azioni compiute a tutto il luglio '45 contro i nazifascisti, e come non solo vengano violati, con la diretta responsabilità governativa, lo spirito e la lettera della Costituzione del nostro Paese, ma come siano colpite le basi stesse, morali e politiche, del nuovo Stato democratico repubblicano, che trae origine dalla lotta popolare e nazionale di liberazione, e venga così creata una situazione intollerabile,

fanno appello e tutte le organizzazioni della Resistenza, combattentistiche e popolari, agli enti rappresentativi della volontà del popolo italiano e particolarmente ai Comuni decorati al valore partigiano, perchè promuovano un'attiva solidarietà con Modena — simbolo della lotta nazionale di liberazione e dell'odierno tentativo di infangarla e processarla — perchè si mobiliti una vasta azione di protesta contro questo e più clamorosi esempi di repressione antipartigiana e antipopolare e contro gli altri arbitrii analoghi che, in odio alla Costituzione, avvengano in ogni regione, in modo da imporne la cessazione a Modena e in tutta Italia,

chiedono ai Parlamentari partigiani di prendere nelle due Camere le necessarie iniziative a tutela degli uomini e dei valori del movimento di Liberazione nazionale,

riaffermano che solo rispettando ed esaltando la Resistenza e intraprendendo quella via di unità repubblicana e di rinnovamento democratico nazionale, può essere salvata l'Italia da nuove sciagure e possono essere conservati e portati a compimento quegli ideali per cui immolò il suo sangue sui monti e nelle pianure della nostra terra, il fiore eroico del popolo italiano».

La Somalia indipendente tra dieci anni

LAKE SUCCESS, 17. — **La sottocommissione dell'ONU per le ex colonie italiane ha approvato una mozione favorevole alla concessione dell'indipendenza alla Somalia fra dieci anni.**

Leggete in terza pagina

il servizio del nostro inviato speciale Gianni Rodari sul grande

CONVEGNO DI MODENA

·ULTIM' ORA

La morte di Tolbuchin

MOSCA, 17. — **Radio Mosca ha annunciato che dopo lunga e seria malattia è morto ieri il Maresciallo dell'Unione Sovietica Fedor Ivanovic Tolbuchin.**

Tolbuchin era nato a Davydovo (Russia) da famiglia di contadini il 16 giugno 1894. Durante la prima guerra mondiale si distinse alla battaglia di Grodno: frequentò la accademia militare e ne uscì ufficiale nel 1915. Scoppiata la rivoluzione, entrò a far parte dell'Armata Rossa e nel 1920 fu nominato comandante di divisione. Promosso maggior generale nel 1940 e colonnello generale nel maggio 1943, fu nominato generale dell'esercito nel settembre dello stesso anno.

Dal 1941 al 1943 fu assegnato al fronte di Stalingrado, quindi nello agosto 1943, preso il comando del fronte sud-orientale, occupò Taganrog. Comandò il 3. settore del fronte ucraino. Nel novembre del '44, dopo avere superato con le sue truppe il Danubio, a nord della Drava, procedeva all'occupazione di Pecs e quindi, nel dicembre, raggiungeva il lago Balaton. Il 3 aprile 1945, al comando della 3. Armata ucraina, raggiungeva i sobborghi di Vienna. A Mosca firmò l'armistizio sovietico-bulgaro.

La notizia della morte del Maresciallo Tolbuchin sarà appresa con dolore dai lavoratori e dai comunisti. A loro nome esprimiamo al popolo sovietico le condoglianze più vive per il grave lutto che ha colpito l'Armata Rossa.

LA CRISI FRANCESE SI AGGRAVA

Fallito Moch Schuman rinuncia

Stamane il Presidente ricomincia le consultazioni Le richieste dei sindacati e delle masse popolari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17 — *Dopo una serie di sforzi inutili Jules Moch ha comunicato ufficialmente questa sera al Presidente della Repubblica Auriol il fallimento dei suoi tentativi di formare il governo francese.*

Auriol subito dopo aver congedato Moch, ha ricevuto il leader del MRP Robert Schuman e la visita di questi all'Eliseo aveva fatto ritenere che il Presidente gli avesse conferito il mandato di fare il Ministero. Invece, all'uscita dal colloquio il Ministro degli Esteri ha dichiarato che la sua era stata una visita di «pura cortesia». Dopo di che dalla residenza presidenziale veniva annunciato che Auriol riprenderà domani mattina le consultazioni cominciando da De Menthon (MRP).

Come si è arrivati alla rinuncia di Moch? Egli — come è noto — aveva fraudolentemente carpito venerdì scorso dal Parlamento l'investitura di primo ministro; ma le divergenze sempre più gravi fra i partiti che avrebbero dovuto formare il suo Ministero lo hanno costretto stasera ad abbandonare ogni speranza di conservare quella carica da lui tanto ambita. La mancanza di ogni scrupolo con cui aveva condotto le trattative in questi giorni non gli ha così impedito di capitolare dopo tre giorni di vani tentativi.

Al suo tredicesimo giorno la crisi francese è dunque ancora al punto di partenza: la massima incertezza regna stasera attorno alle prospettive dei giorni futuri. Le ragioni per cui Moch è caduto sono ancora quelle che fecero incampare Queuille: l'incapacità degli attuali governanti a risolvere le enormi difficoltà in cui la loro politica ha gettato il paese in un momento in cui la ribellione popolare aumenta con cadenza impressionante.

13 giorni di crisi

La stessa ragione immediata che Moch ha presentato alla stampa ed al Presidente della Repubblica a giustificazione della sua rinuncia, conferma queste difficoltà. Moch non è riuscito a trovare un Ministro delle Finanze: la sua scelta si era fermata sin da ieri sul democristiano Letourneau, questi, appoggiato dal suo partito, aveva esitato molto ad accettare, era perfino arrivato a chiedere che tutti i Ministri — Moch compreso — si impegnassero ad aderire per iscritto al suo programma economico e finanziario; si era mpne convinto ad accettare il portafoglio. Ma stasera ha ripiegato su un definitivo rifiuto.

Perchè fra tanti uomini politici francesi desiderosi di portafogli non se n'è trovato uno che accettasse quello delle Finanze? La realtà economica francese risponde: perchè il bilancio francese si presenta secondo gli ultimi calcoli con un deficit di 526 miliardi, perchè il franco dopo la svalutazione è di nuovo in una situazione di rottura (c'è perfino chi ritiene che esso finirà per essere svalutato ancora); perchè l'intera economia francese, col fallimento del piano Marshall, l'aggravarsi della concorrenza internazionale, la disoccupazione, i salari di fame, in una parola con la crisi, si trova in pieno caos.

E la pressione popolare che chiede che tutto questo cambi: anche Moch, l'uomo più odiato di Francia, malgrado la sua feroce ostinazione, è stato rovesciato. Invano i Sindacati anticomunisti hanno ripreso, mentre egli proseguiva i suoi sforzi, la loro opera per impedire l'unione fra le varie Confederazioni. Ancora ieri il Sindacato cattolico CFTC ha dovuto riconoscere «del tutto insoddisfacenti» le proposte avanzate da Moch per i salari.

L'acuirsi di questi problemi ha reso presso che irresolubili i conflitti e le contraddizioni fra i vari gruppi che costituiscono in Francia la maggioranza anticomunista: tutto lo sviluppo di questa crisi non ha rivelato sino ad oggi neppure per un istante la possibilità di un accordo costruttivo. Quando, per usare una espressione dell'ingegner Moch, «si è cercato il denominator comune», si è trovato solo l'anticomunismo.

Di nuovo Queuille?

Per tredici giorni la Francia ha assistito disgustata al giuoco di leader politici che si gettavano di continuo buccie di banana sotto i piedi senza che nessuno volesse prendersi la responsabilità della rottura. Molti dei trecento deputati che hanno votato per Moch venerdì scorso lo hanno fatto nella segreta speranza che altri non facessero altrettanto e che comunque Moch non avesse la maggioranza. Durante tutto il pomeriggio di oggi si è discusso tanto per trovare un punto di attrito sulla distribuzione del sottosegretariato alle informazioni: Moch, quand'era in caccia di voti, lo aveva promesso sia ai radicali che ai democristiani che oggi lo reclamavano entrambi. Il candidato primo ministro, per uscire dal vicolo in cui si era cacciato, aveva persino salomonicamente proposto di dividere in due quel mezzo portafoglio.

I contendenti però non hanno voluto sentir ragioni. Ed infine hanno trovato un altro motivo per rompere. Letourneau infatti ha dichiarato che gli era impossibile addossarsi le responsabilità finanziarie finchè continuava una così manifesta volontà di discordia.

Se la rottura non fosse avvenuta oggi, essa non avrebbe egualmente tardato a prodursi.

Ora, dopo il rifiuto di Schuman, attendono l'investitura i candidati radicali Queuille, Rene Mayer, ecc.

Riuscirà il nuoco candidato dove Moch è fallito?

I pronostici sono come sempre azzardati. Certo è che la folle politica atlantica, di cui ognuno dei papabili è fautore indiscusso, porta sulla sua strada gli stessi ostacoli su cui i suoi predecessori sono caduti: ed il governo che nascerà da questa impotenza e da queste discordie sarà un governo di suicidi preoccupato forse soltanto di preparar le condizioni per creare quei nuovi strumenti di lotta anticomunista che permettano di sciogliere l'attuale Assemblea e di arrivare a nuove elezioni.

GIUSEPPE BOFFA

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI PACE

L'Assise delle donne italiane ha chiuso i suoi lavori a Roma

Il saluto delle delegate sovietiche al Congresso - I nuovi organi direttivi dell'Unione - Feste nei quartieri romani

Quando domenica al Teatro Adriano, la meravigliosa voce di Paul Robeson ha cominciato a cantare il solenne inno sovietico per salutare l'ingresso delle delegate del paese del socialismo è parso a tutti di ricevere un dono prezioso. E quando le quattro donne sovietiche sono apparse sul palcoscenico tutta l'assemblea in piedi ha applaudito, ha gridato gli evviva più calorosi, ha dimostrato come poteva tutto l'entusiasmo che le gonfiava il cuore. Zinaida Gagarina, vicepresidente dell'Unione delle donne antifasciste sovietiche, l'ucraina Elena Popov, la bella biondissima ballerina dell'Opera di Mosca Ulanova, la più grande danzatrice sovietica, a donna di Stalingrado ingegnere in una grande fabbrica e Galina Opoeva, la segretaria che accompagna la delegazione si sono avvicinate al tavolo della presidenza, hanno salutato l'assemblea e hanno confessato la loro emozione profonda per l'accoglienza così fraterna, così calda da parte delle donne italiane.

Poi Zinaida Gagarina ha preso la parola a nome di tutta la sua delegazione e in un grande silenzio ha detto quanta simpatia abbiano le donne sovietiche per quelle italiane, per i loro sforzi nella lotta per la democrazia e la pace. «L'amicizia tra voi e noi — ha detto — deve diventare sempre più forte».

La seduta conclusiva

Quindi l'oratrice ha brevemente parlato del suo paese, del lavoro meraviglioso di ricostruzione intrapreso subito dopo la guerra, dei progressi continui, della politica di pace che il governo sovietico ha sempre intrapreso. «Noi vi invitiamo — ha concluso l'oratrice — a persistere nella lotta per la pace. Le forze popolari nel mondo che non vogliono la guerra sono grandi, troppo grandi perchè gli allievi di Churchill riescano ad avere la vittoria».

Una seduta, questa conclusiva, che si è svolta sotto il segno dell'internazionalismo. Si è visto cioè e non soltanto per il fatto che numerose straniere hanno portato il loro saluto, quanto profondo è sentito sia il legame che unisce le nostre donne a quelle di tutto il mondo nella lotta comune per la pace, per il riconoscimento dei diritti del lavoro. Lo si è sentito nelle parole della dirigente francese Rose Malet, così come nelle parole della delegata rumena, lo si è sentito fortissimo nei vari messaggi che dal congresso sono stati inviati alla presidenza della Federazione Democratica Femminile, alla prossima conferenza di Pechino che vedrà riunite tutte le donne di Asia e Africa, alle eroiche donne spagnole e greche che combattono per la libertà dei loro paesi. Lo si è sentito nelle mozioni conclusive delle varie commissioni del lavoro, dell'assistenza, della scuola e delle associazioni differenziate.

Gli stessi principi sono contenuti nello Statuto dell'associazione che Ada Alessandrini, ha così ben presentato e che è stato approvato all'unanimità: un documento che dopo avere stabilito le norme e i modi del funzionamento dell'UDI termina affermando il legame internazionale nell'azione per la pace, l'adesione alla Federazione Dem. Intern. Femminile.

Un'associazione democratica, la più ampia possibile, raggruppante tutte le forze femminili in un fronte per la pace: questa è l'UDI e il nuovo comitato nazionale eletto ne è la prova migliore. Un comitato formato dalle rappresentanti di tutti gli strati sociali, di tutte le fedi politiche e religiose. 63 donne da cui è stato eletto un comitato esecutivo di undici persone: Ada Alessandrini, Elena Caporaso, Jone Contini, Bruna Conti, Lina Fibbi, Rosetta Longo, Maria A. Macciocchi, Nella Marcellino, Giuliana Nenni, Maria Rossi, Ida Tumullini. L'assemblea ha eletto Maria M. Rossi quale Presidente e Rosetta Longo, segretaria generale. Una segreteria di cinque persone, nonchè è stata scelta dal comitato esecutivo.

Un manifesto-programma

Poi Rosetta Longo, segretaria generale, ha presentato il manifesto-programma, un documento ampio e completo che riassumendo le esperienze di lotta di milioni di donne italiane propone la via da seguire per l'affermazione dei diritti del lavoro, per la lotta contro la miseria e la fame, per scongiurare il pericolo di guerra. Un documento che è un'accusa terribile al governo traditore della Costituzione ed un impegno solenne a unirsi, a lottare.

Nella stessa giornata di domenica le delegate straniere al Congresso sono state al centro di numerose feste svoltesi nei quartieri romani. Poi le delegate e le rappresentanti straniere sono tornate alle loro case, portando il ricordo di questa grande e bella manifestazione di pace.

CHE ASPETTA SFORZA AD ALLACCIARE RAPPORTI CON LA NUOVA CINA?

Amoy liberata dall'Armata Popolare Londra riconoscerebbe il governo di Pechino

Il Pandit Nerhu consiglia gli USA di stabilire relazioni diplomatiche con la Repubblica popolare

NEW YORK, 17 — L'agenzia americana «U P» informa che «un funzionario americano ha reso noto che il Primo Ministro indiano Nerhu ha sollecitato al governo degli Stati Uniti il riconoscimento del nuovo governo cinese. Non si tratterebbe in ogni caso di accordare immediatamente a Pechino e al suo governo il riconoscimento diplomatico. Semmai il riconoscimento dovrebbe avvenire gradualmente e in ogni modo gli Stati Uniti dovrebbero essere i primi a dare l'esempio. Alcuni osservatori americani — prosegue l'«U P» — commentando le affermazioni del Pandit Nerhu, sono inclini a ritenere che esse siano il riflesso del recente colloquio da lui avuto col primo ministro britannico Attlee».

E' noto che il Pandit Nerhu è stato convocato a Washington per discutere della formazione di un blocco anticomunista asiatico. Il Pandit era stato ricevuto con eccezionali onori che lasciavano intendere quanto il governo americano tenesse alla collaborazione del «leader» indiano nell'azione anticomunista, ora che la Cina è completamente perduta per Washington. Le dichiarazioni odierne del Pandit Nerhu, riferite dall'«U P», confermerebbero tuttavia quanto negli ambienti meglio informati si supponeva da molto tempo e cioè che il «leader» indiano nonostante il suo anticomunismo non è affatto favorevole ad una politica che: 1) taglierebbe i ponti commerciali tra l'India e la Cina mercato di grande importanza e 2) aggraverebbe il conflitto in tutte le aree coloniali asiatiche dove la vittoria in Cina è stata salutata dai movimenti di liberazione come una grande vittoria di tutto il movimento anticolonialista. Nerhu ritiene che la creazione di un fronte anticomunista asiatico determinerebbe una situazione sempre più pericolosa per gli imperialisti.

Le opinioni del Pandit sono del resto condivise, a quanto riferisce la stessa «U P», dal governo inglese.

Ciò è confermato da una notizia diramata dall'agenzia ufficiosa inglese «*Reuter*» la quale informa che «*da fonte autorevole si dichiara che la Gran Bretagna annuncerà — probabilmente entro le prossime tre settimane — il riconoscimento del Governo comunista cinese di Pechino. Secondo la stessa fonte, il riconoscimento avverrà secondo la formula «de jure»*».

Tale notizia che merita conferma è comunque di un estrema importanza, perchè dimostra che il fronte imperialista è profondamente diviso sul problema cinese che non può in alcun modo ignorare.

Questa essendo la situazione politica, la situazione militare intanto continua ad evolversi. Reparti popolari sono ieri sbarcati nella importante isola di Amoy davanti alla costa di Formosa.

La guarnigione nazionalista ha abbandonato l'isola dopo che l'Armata popolare aveva stabilito una importante testa di ponte a nord-est di Amoy.

Amoy è uno dei più grandi porti della Cina e praticamente il solo importante che era rimasto ai nazionalisti.

Nella zona di Hong Kong, una unità popolare ha raggiunto stamane la stazione di frontiera di Cham Shun, ove la guarnigione nazionalista, composta di 400 uomini, si è arresa senza combattere. La bandiera rossa dell'Armata Popolare sventola ora lungo la linea di confine tra Hong Kong e il territorio cinese. Sebbene le autorità di polizia britanniche abbiano bloccato tutti i ponti e le strade sul confine, centinaia di contadini cinesi attraversano a nuoto il fiume che divide il territorio di Hong Kong dalla Cina per evitare di prestare la loro opera ai nazionalisti in ritirata che ripiegano su Nam Tao ove vengono imbarcati per Formosa.

L'agenzia «New China» informa che negli ultimi tre giorni l'Armata Popolare ha annientato sei divisioni nazionaliste nella Cina centrale. La stessa corrispondenza informa che numerose isole al largo di Cekang sono state liberate.

Radio Pechino ha informato oggi che Roscin ambasciatore dell'URSS presso la Repubblica Popolare Cinese ha presentato ieri le sue credenziali a Mao Tze Dun.

Un funzionario americano giunto a Tokyo da Scianghai, ha dichiarato che le condizioni di vita in città sono notevolmente migliorate: non vi è più alcuna xenofobia regna l'ordine, la moneta è ben controllata e non vi è quasi mercato nero. Si spera soprattutto negli ambienti stranieri di poter riprendere gli scambi commerciali: non appena i nazionalisti toglieranno il blocco costiero, che dovrebbe avvenire nei prossimi settimane.

Da Hong Kong si apprende che i nazionalisti hanno già rinunciato a Chung King come loro capitale. Lo Yuan esecutivo ha deciso infatti ieri di trasportare la capitale a Kun Ming nello Yunnan all'estremo confine della Cina con la Birmania.

IL DITO NELL'OCCHIO

L'ardua prova

De Gasperi ha parlato a Rho. «Dopo circa mezz'ora dall'inizio del discorso infatti — informa il Giornale della Sera — uno dei carabinieri ai piedi del palco stramazzava al suolo colto da malore, e una vecchia e una bambina venivano pure colte da svenimento».

Ignominie

Il «Gazzettino romano» di Monetti: «Sera ha pubblicato una serie di ignobili sconcezze che avrebbero voluto suonare ironia nei confronti del Congresso dell'UDI.

A simili volgarità non è il caso neppure di rispondere.

Non sarebbe però il caso che gli organi preposti alla tutela della dignità della professione giornalistica si occupassero della questione?

Unicuique

Riceviamo e pubblichiamo:

«Caro Asmodeo, anche nella assegnazione del titolo di «fesso del giorno» ci sono dei favoritismi. Come è possibile dare il titolo a Mario Vinciguerra quando nello stesso numero del «Messaggero» V pagina vi sono circa cinquanta righe dedicate alla Cecoslovacchia nelle quali, tra le altre sciocchezze ed amenità, si afferma che in quel paese si sta effettuando una ondata di arresti allo scopo di rendere liberi gli appartamenti degli arrestati, e risolvere la crisi degli alloggi? Cordialmente — P. Baxeci».

Procediamo immediatamente alla assegnazione ex aequo.

Il fesso del giorno

«Le forze di terra hanno perduto è vero alcune caratteristiche che una volta addestravano i giovani: non hanno più, ad esempio il cavallo» *Generale Camillo Caloffi dal Messaggero.*

ASMODEO

Tutti i compagni senatori, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di domani mattina 19 corrente.